



CONSERVATORIO DI MUSICA BELLINI
FONDO TORRICCA
LIB 28
BIBLIOTECA DEL
VENIZIA

GLI 10344
OPPOSTI CARATTERI

DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Per Quarta Opera di quest' Anno
1806.



IN NAPOLI MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.



La Musica è del fu celebre Maestro³
D. Sebastiano Nasolini.

Inventore, e Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino
Il Sig. D. Niccola Curcillo.

Machinista
Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

PERSONAGGI.

ERNESTINA innamorata di Camillo primo
giovane del negozio d'Anselmo.

La Sig. Antonia Falsi.

AURELIA Sorella d'Ernestina innamorata di
Camillo, e non corrisposta.

La Sig. Anna del Colle - Luna.

PANCRAZIO Fratello di Anselmo.

Il Sig. Gennaro Luzio.

ANSELMO Mercante ricco Padre d'Ernestina.

Il Sig. Vincenzo Guida.

IL CONTE ARSURA raccomandato alli Si-
gnori Anselmo, e Pancrazio.

Il Sig. Carlo Corsi.

CAMILLO amante corrisposto di Ernestina.

Il Sig. Tommaso Riccio.

Melisa)
Felice) due Servitori, che non parlano.

La Scena è in casa delli Signori Anselmo, e
Pancrazio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Saletta in Casa de' Signori Anselmo, e Pancra-
zio, in cui v'è uno Scrittojo per lo primo
Giovane del Negozio, con quattro porte
che introducono a diversi appartamenti.
— In mezzo porta comune.

Camillo, poi Aurelia.

Cam. Qual silenzio v'ha qui intorno!
Certo ognuno dorme ancora.
Ah colei, che m'innamora,
Pria del dì mi fa destar!
Ma stà male a perder tempo,
Sù mettiamci a conteggiar. (a)

Aur. (Ecco o Ciel il caro oggetto,
Che d'amor il cor m'accende;
Ah potesse nel suo petto
Fiamma equal per me provar!)

Cam. Sette, dodici settanta. *conteggiando.*

Aur. (Vò accostarmi a lui pianino.)

Cam. Dieci... ventj... non ho testa.

Aur. Cos'è maj, che vi molesta; (b).

Cam. Perdonate...

Aur. Via parlate.

Cam. Questo conto... (c)

Aur. Il conto, e poi?

Cam. Io di più non so spiegar. (d)

Cam. Ah sei pur crudele amore

Aur. ^{a2} Se così mi fai penar:

A 3

SCE

(a) *Và a sedere allo Scrittojo.*

(b) *Avvicinandosi.*

(c) *Sembrando confuso.*

(d) *S'alza dallo Scrittojo.*

A T T O
S C E N A II.

Il Conte Arsura, e detti.

- Con.* Vezzosa Signorina,
Amico, amico addio
Cos'è guardate a basso? *a Camillo.*
Che fù vi state muto?
Che cosa v'è accaduto? *ad Aurelia.*
Io son un uom di mondo,
Con me si può parlar.
Aur. Ho un pò di convulsione.
Con. Nei nervi, oppur nel core?
Aur. E voi? *a Camillo.*
Cam. Ho un oppressione.
Con. O forse un pizzicore?
Eh via non ci badate
Allegri s'ha da star.
Cam. Ojmè che seccatore!
*Aur.*² Vuol farmi disperar.
Cam. E dieci, e venti, e tredici, (a)
Fan quindici, fan sedeci.
Con. Signora m'ascoltate.
Aur. Lasciatemi Signore.
Cam. Lasciatemi un pò star.
*Con.*³ Eh via non ci badate
Allegri s'ha da star.
Ostinatevi pur, sì si tacete
Già scopersi ogni cosa.
Aur. (Oh me meschina!
Mi spiacerebbe assai.)
Con. Che vi credete?
Ho un occhio penetrante, e appien compresi,
Che siete innamorati.
Cam. (Ojmè respiro
Lo scioceo non sà nulla.)
Aur. Ah! fosse vero!
Con. Che riguardi! Che scene! Eh via ...
Cam.
(a) Prende una carta dallo Scrittojo, e vò calcolando senza badare ad Arsura.

- Cam.* Che mai
Fantasticando andate?
Con. Eh non vi spaventate,
Se voi siete soltanto in questa casa
Giovane di Negozio:
Il zio della ragazza
Signor Pancrazio, a cui
Io fui raccomandato,
E' molto mio amico.
Cam. Ma chi v'ha detto ch'io sia innamorato?
Convien prima sapere...
Con. Che sapere?
A me basta un occhiata, e sono a segno.
Cam. Nè mestieri d'amore
Credetemi, che avete poco ingegno.
S C E N A III.
Il Conte Arsura, ed Aurchia.
Con. Q Uelio non è il linguaggio del suo core. (a)
Aur. Q (Ah, che lo è pur troppo.) Il padre è alzato (b)
E secondo il suo stile
Strepita, e grida, e il zio placidamente
Lo lascia strepitare. Vo ritirarmi. (c)
Con. Eh dite, Aurelia, dite
Siete nelle mie mani
Non abbiate paura.
Aur. Signor ne fatti altrui
Vi prego a non mischiarvi. (Oh Cielo.. oh quanto
Aggitato è il mio cor?) *parte*
Ars. Fanno i preziosi
Con me i preziosi? Ascolta se ricercan (d)
Di me, vado al passeggio,
A A E fra
(a) Ad Aurelia.
(b) Sentendo parlare s'accosta alla Camera del padre.
(c) In atto di partire.
(d) Ad un servo che passa dall'uno, all'altro appartamento.

A T T O

E fra poco ritorno:
Invita a passeggiar un sì bel giorno: *parte*

S C E N A IV.

Anselmo poi Pancrazio.

Ans. **M**A venite, o non venite?
Presto avanti marmottone
Io consumo il mio polmone
Se ho con voi da ragionar.

Pan. Ma con pace fratel caro.
Sono pronto, son qui lesto.
Quando occorre anch'io fo presto
Nò non c'è da dubitar.

Ans. Dunque andiamo all'argomento.

Pan. Un momento: La poltrona (a).

Ans. Ecco qui! sia maledetto!

Non si può con voi parlar.

Pan. Se non ho il mio comodetto
Fratel mio non posso star.

Ans. Ascoltate fratello un partito
Per mia figlia proposto jersera;
Buono è molto...

Pan. La mia tabacchiera (b).

Ans. E' un ragazzo di genio perfetto
Ricco, ricchissimo.

Pan. Il mio fazzoletto (c).

Ans. Ci farebbe restare contenti
Onde penso...

Pan. Anche il stuzzica-denti (d).

Ans. Concertare in un ora prefissa
Gli sponsali d'accordo.

Pan. Melissa. (e)

Ans. La pazienza scappando mi vò.

Pan. Sono attento fratello son quà.

Ans.

(a) Un servo porta la poltrona.

(b) Un servo la porta.

(c) Un servo glielo porta.

(d) Il servo lo porta.

(e) Chiama un servo di tal nome.

P R I M O.

Ans. Si potrebbe chiamar fortunata
Con tai nozze per certo mia figlia:
Voi felice l'avete bramata
Sicchè uniti trattar converrà.
Oh cospetto del Demonio!

Zocco... tanghero... dormite? (a)

Pan. Ma chi è? che cosa è stato?
Ans. Ma che fate poffar bacco! (b)

Pan. Una presa di tabacco.

Ans. Ascoltate cospettone! *con forza:*

Pan. Ih... che colpi di cannone!

Via con flemma, via con pace.
Tutto in quiete s'ha da far.

Ans. Con costui mi sento rodere.

Pan. Poveretto, è un pò bisbetico?

Ans. Non lo posso sopportar.

Pan. Ma è buon uomo, ma è buon uomo.

Ans. Mi volete far crepar.

Per un fratel poltrone,
In somma per un uom fatto di ghiaccio
Io non voglio ammazzarmi, e tutto, tutto
Io farò da me solo: addio. (c)

Pan. Sentite.

Eh nò nò, favorite:

Quando si tratta della mia Ernestina,
Della mia Nipotina, oh voglio anch'io
Esserci, voglio anch'io.

Ans. Dunque ascoltate.

Il caro, e antico amico,
E noto ancora a voi Signor Febronio
M'ha chiesta per suo figlio
In isposa Ernestina.

Il giovane, il partito
Tutto in somma mi piace;
Ho rispetto di sì,

A 5

E te

(a) Scuotendolo con forza perchè dorme.

(b) Si leva da sedere.

(c) In atto di partire.

E tosto queste nozze
Si faranno dimani appena di.
Pan. Dunque quand'è così non posso fare
Altro che il testimonio.

Ans. Ditemi: del partito
Voi ne siete contento?

Pan. Oh contentissimo!
Ma scusate fratello,
Se fò una riflessione.

Ans. E qual è? Cosa
Mi potreste voi dire?

Pan. Eh niente, niente
Piccola bagattella. Siete voi,
Che il figlio di Febronio
Deve sposare, oppur dee la nipote
Meritarsi con lui?

Ans. La mia parola
Ho già impegnata, e poi...
Vedrete voi, vedrete se la figlia
Si adatta ad occhi chiusi. Va felice. (a)
Ad Ernestina, e dille,
Che subito, ma subito
Venga da me. *il servo parte.*

Pan. Benissimo.

Ans. Vedrete

La sua docilità: voi stupirete *con forza.*
Di sua rassegnazione.

Pan. Sarà, ma non gridate...
Volete spaventar quella Colomba!

Ans. Oh se badassi a voi...

Pan. Oh se badaste a me...

Ans. Cosa?

Pan. Sareste

Men bestia assai.

Ans. Ma come? *alterato:*

Pan. Eh via l'ho detto

Sol

(a) *Ad un servo che passa, e che si ferma all'ordine del padre.*

Sol così per ischerzo. Ecco Ernestina. (a)

Ans. Che figlia è questa mai?

Pan. Che Colombina?

S C E N A V.

Ernestina e detti.

Ern. **A** Mabile papà
M'inchino di buon cor
E in pegno a voi d'amor
Baccio la mano.

Ans. Cara figliuola addio.

Pan. E al zio non dite niente?

Ern. Al zio son riverente
A lui dichiaro affetto
E scritto nel mio petto
Io lo saprò serbar.

Ans. Che figlia! Io lo stampata!
Che figlia singular!

Pan. Che cara nipotina
Mi fa bamboleggiar.

Ern. (Un po di furberia
E' lecito d'usar.)
Voi siete i cari oggetti
Ch'io voglio sempre amar

Eccomi Signor Padre

Pronta agli ordini vostri.

Ans. Hai fatto bene

A venir tosto, perchè vò parlarti.

Cosa hai fatto sta mane?

Hai tu presa lezione?

O hai fatta solamente collazione?

Già so che hai poca voglia di studiare?

Pan. Non la fate fratello ad inquietare

Così buona ragazza.

Ans. Zitto voi non c'entrate. E' ancor venuto (b)

Il Maestro di ballo?

Ern. Non è venuto.

A 6

Ans.

(a) *Vedendola venire.*

(b) *Con forza.*

Ans. Il Maestro
Di lingua?
Ern. Neppur quello.
Ans. Alla musica già tu mai non pensi.
Ern. Oh ci penso anzi molto.
Ans. E bben mi farai dunque
Sentire qualche cosa.
Ma parliamo di quello che più preme;
Pan. Da bravo via fratello
Contentate Ernestina
Divertitela un pò la poverina.
Ans. Ascolta mia Ernestina.
Or sei in un età che vuol marito;
Ed io tel destinai.
Ern. Per me sarà un inviolabil legge
La vostra volontà.
Pan. La vostra volontà . . . Cara. (a)
Ans. Che smorfie!
S'ella da me dipende
Non fà che il suo dovere.
Pan. Ah bravo assai. *con ironia*
Ans. Dunque per or non resta
Se non che sappi che sei fatta sposa
Col figlio dell' amico
Signor Febronio.
Pan. E glielo ha detto poi
Con tutta buona grazia, e ancor con tutte
Le circostanze.
Ern. (Oh Ciel che intesi mai!)
Pan. (Ressister più non posso)
E' meglio ch' io men vada.
Addio fratello, addio mia cara. (b)
Ans. Addio.
Onde vò dal Notajo *in atto di partire*.
Ern. Ah Signor Padre
Fermatevi,

(a) *Con dolcezza affettata.*
(b) *Parte con affettazione.*

Ans. Che c'è, che c'è!
Ern. Che voi . . .
Ans. Io non voglio che fare
La tua felicità.
Ern. Dite da vero?
Ans. Sicuramente.
Ern. Ah la vostra promessa
Mi rasserena il core.
Ans. Vieni, vieni con me, che poi vedrai
Se appien contenta figlia mia sarai. *parte*
S C E N A VI.
Camillo poi il Conte Arsura, indi Anselmo.
Cam. **A**H se potessi almeno
Parlare un sol momento
Con la cara Ernestina . . . vorrei dirle . . .
Con. Ecco Camillo! amico
Vi ritrovo opportuno.
Cam. (E sempre per i piedi il mio Demonio
Costui mi porta.)
Con. Udite:
Ringraziatemi ancor.
Cam. Di che?
Con. Sentite.
Penso fra pochi istanti
Di palesar a Anselmo l'amor vostro.
Cam. Oh Dio cosa mai dite!
Voi mi procurareste una rovina.
Con. (Che volpe sopraffina!)
Oh questa sì ch'è bella!
E come voi potete
Aver il suo consenso
Senza ch' io parli a lui?
Cam. Voi mi seccate. *alterato*
Non so nulla d'amori
Non so quel che vi dite
Andate al Diavolo
Lasciatemi un po' stare.

Cam.

Con. Amico addio:

A condur questo affare ci pens'io. *parte*

Cam. Ci voleva anche un pazzo

A congiurare contro i mali miei!

E possibil sarà che la mia stella

Sia avversa a tale segno!

Ah sento che l'affanno

M'opprime in petto il core

E resister non posso al mio dolore.

Affetti del mio core

Celatevi un momento

Non accrescete più l'affanno mio.

Senza l'amato bene

Più resister non posso. Ov'è cotèi,

Che possiede il mio cor gli affetti miei?

Dov'è il mio bene?

Perchè s'asconde.

Ciel di mie pene

Senti pietà.

Numi assistetemi,

Voi proteggetemi,

L'alma nel seno

Mancando vè.

Ah che la smania

Mi straccia il petto

Il caro oggetto

Se non ritrovo

Pace quest'anima

Sperar non sà. *parte*

S C E N A VI.

Pancrazio poi il Conte Arsura, indi Aurelia.

Pan. **C**Redevo di trovare què Ernestina.

Povera nipotina.

Volevo dimandarle

Come andò la faccenda a terminare.

Con quel bestione non si puo parlare.

Vado da lei per consolarla un poco. (a)

(a) In atto di partire.

Con.

Con. Caro Signor Pancrazio

Giusto di voi cercavo.

Pan. E che volete?

Con. Ho da parlar con voi d'un certo affare.

Pan. Scusate, ma per ora ho a che fare. *parte*

Con. Diavol che premura!

Gli volevo parlare di Camillo

Di quel Signor Camillo,

Che vuol fare con me l'indifferente.

Ah, ah mi vien da ridere.

A un uom della mia sorte

Voler celar l'amore.

A me basta un sospir un pò affettato

Per conoscer se un uomo è innamorato. (a)

S C E N A VII.

Camillo poi Anselmo.

Cam. **S**ono in un gran imbroglio.

Penso che quell'Arsura è ancor capace

Di parlar al Padrone,

E di precipitarmi. *pensieroso*

Quì convien riparare,

E prender del vantaggio. *in atto di partire*

(Ecco il Padrone appunto: arte mi giovi.)

Ans. E neppur qui è Ernestina.

Cam. Signor se permettete ho da parlarvi (b)

Mi spiace a disturbarvi

Ans. Adesso non ho tempo

Cam. Donatemi di grazia un sol momento. (c)

Ans. Dico che non ho tempo.

Cam. Ma Signore vi prego.

Ans. Spiegatevi, da bravo, via parlate.

Se voi non vi sbrigate

Quì vi pianto addirittura.

Cam. Signor, stupite, maravigliatevi.

E' innamorato il vostro forestiere

Ans.

(a) Parte.

(b) Con tutto il rispetto.

(c) Con tutto il rispetto.

- Ans.* Arsura ?
Cam. Sì signore.
Ans. Non c'è male.
Cam. Ma sapete di chi ?
Ans. Non me n'importa.
 M'immagino per altro
 Che sarà una donna.
Cam. Senza dubbio.
Ans. Ebben! ch'è? parlate.
Cam. Eccomi ad obbedirvi: m'ascoltate.
 La vostra figlia amata
 Aurelia è il caro oggetto.
 Essa gli infiamma il petto.
Ans. Come! con forza.
Cam. Dirò... con timidezza.
Ans. Cos'è?
Cam. Arsura.
Ans. Chi? come sopra.
Cam. Il Contino.
Ans. Andate non vi credo. *arrabbiato.*
Cam. Eh padron mio ci vedo.
Ans. Ah, ah.
Cam. Ma voi ridete?
Ans. Rido.
Cam. Credete a me.
Ans. Come? quando? in qual sito? in qual ora?
 Di colui per sua vera mallora
 La briccona sua amante restò?
Cam. Lo chiedete a chi è servo d'amore,
 Come quando incateni egli un core,
 Quel soltanto a voi dire lo può.
Ans. Caro amico vi consiglio
 A partirvene di qua,
 Ho scordato il mandolino
 Questo è dir la verità. (a)
Cam. Ma sentite... ma ascoltate... (b)
Ans.

(a) *Passeggiando arrabbiato.*

(b) *Sempre con umiltà.*

- Ans.* Non v'ascolto andate andate.
 Ho scordato il mandolino
 Dico a voi la verità.
Cam. La ragazza non sa niente,
 Sol n'ha colpa chi l'adora.
Ans. Quante volte ho a dirlo ancora
 Son seccato come v'è.
Cam. Via scusate mio padrone,
 S'io mi sono interessato
 Fù dovere, ed io lo fatto
 Sol per bene già si sà.
Ans. Caro amico vi consiglio
 A partirvene di qua.
 Abbastanza son seccato
 Non vi voglio più ascoltar.
Cam. (Oh che uomo indiavolato
 Non si può con lui parlar.)
Ans. Sento proprio che la bile
 Mi vorrebbe soffocar. *partono.*
 S C E N A VIII.
Ernestina, e Pancrazio.
Ern. **A**H Signor Zio se m'abbandonate
 Certo mi darò in braccio
 Alla disperazione.
Pan. Ah no, non fare.
 Questa sì brutta cosa
 Parla chi mai t'è nato?
 Farò tutto per te.
Ern. No, che alle nozze
 Acconsentir non posso
 Propostemi dal padre. Un altro oggetto
 Occupa questo core. Io non ardisco
 Di palesarlo a lui: v'interponete;
 Ditelo a lui per me. Assistetemi voi
 Non dubito, vi credo
 Con le lagrime agl'occhi, ve lo chiedo (a)
Pan. Ma acchetati Ernestina, appena il trovo
 Su-
 (a) *Finge di piangere;*

Subito gliene parlo.

Ern. Da par vostro

Vì prego interessarvi.

Pan. Certamente

Che mi farò ascoltar. E chi son io?

Ern. Ma non vorrei che il padre

Poi si sdegnasse.

Pan. Eh non si sdegherà.

Vedrete, voi, vedrete. Anselmo poi

Il mio Signor Fratello . . .

S C E N A IX.

Anselmo, e detti.

Ans. CHE volete da me? (a)

Pan. Volea sapere . . . *confuso.*

Se ancora siete stato . . .

Questa mane alla borsa.

Ern. (Oimè meschina?)

Cominciamo assai male)

Ans. Or ora ci anderò.

Ma voi di qualche cosa

Forse avete bisogno

Pan. Veramente . . .

Bramerei di parlarvi.

Ans. Parlate via sbrigatevi

Molto ho a che fare. (e sempre seccature).

Ern. Mi raccomando a voi. *piano al Zio.*

Pan. Non dubitate *piano ad Ern.*

Fratello mi bisogna . . .

Farvi un certo discorso . . .

Ans. A me un discorso? *con voce alta.*

(Che Aurelia mio fratello

Avesse interessato, onde mi parli

Del suo amor per arsura!

Stiamo a sentire.)

Ern. A voi via incominciate. *piano a Pan.*

Pan. Fate una cosa, incominciate voi. (b)

Aju.

(a) Avendo udite le ultime parole di Pan.

(b) Piano ad Ern.

Ajuterò la barca.

Ans. Ebben?

Ern. Oh quanto male

Sono appoggiata. Tanto fa provarsi.

Se voi mi permettete Signor padre.

Ans. Che cosa?

Ern. Avrei . . . a parlarvi.

Ans. Ancora voi

Mi dovete parlar? (Stiamo a vedere

Che Aurelia ha già impegnato anche Ernestina.)

Ern. Ajutatemi Zio. *piano a Pan.*

Pan. Via incominciate. *piano ad Ern.*

Lasciate far a me.

Ans. Ma che facciamo?

Non ho tempo da perdere, e le ore

Qui perdo inutilmente.

Ern. Dunque incomincerò. (palpita il core.)

Ans. Temeraria d'Aurelia

Ha posta in confusione

Tutta la mia famiglia,

Ma ci rimedierò: veniamo a noi

Cominciate a parlare.

Ern. (Io non so da qual parte incominciare.)

Compatite o Padre amato

Se un pochino mi confondo.

Ah più caro oggetto al Mondo

Questo cor di voi non ha.

Ans. (Vien da furba colle buone,

Ma stò in guardia non fa niente.)

Pan. Principiò eccellentemente

Spero bene in verità.

Ans. Dite dunque: sù alla presta

Pan. Fratel mio non tanto fuoco.

Ern. Son qui pronta, son qui lesta

Ascoltate o mio Papà.

Voi provaste certamente

Cosa è affetto, cosa è amore . . .

Ans. Qual ricerca impertinente! *con rabbia*

Pan.

Pan. Troppo presto. *ad Ans.*
Ans. Voi tacete. *a Pan.*
Ern. Signor Zo soccorso ajuto. *a Pan.*
 O più avanti non si vâ.
Pan. Nipotina seguitate. *piano ad Ern.*
Ern. Voi parlate, voi parlate. *piano a Pan.*
Ans. (Chiacchierate, brontolate
 Fermo fermo sono quà.)
Pan. Vi fò spalla.
Ern. Ajuto, ajuto.
 Caro padre vi diceva.
Pan. Dire adesso vi voleva...
Ern. Che se... il cor... non è contento.
Pan. Viene adesso il gran momento.
Ans. Se di meglio non avete
 Tutti due tacer potete.
Pan. Ma voi siete una gran bestia.
 Che più strana non si dà!
Ans. E voi siete un babbuino.
 Voi nettatevi il bocchino
 Io sò tutto e senza frutto
 Voi ciarlate per mia fè.
Er. e Pa. Cosa sento! oimè sà tutto...
 Stiamo freschi come vâ. (a)
Ans. Amoretti, ed in secreto
 Temeraria, sfrontatello?
Pan. Deh calmatevi fratello.
Ern. Perdonate per pietà.
Ans. Non la voglio più vedere,
 Non la voglio più sentire,
 Di colei non mi parlate.
Pa. ed Ern. Di colei? di chi parlate? (b)
Ans. Io d' Aurelia parlo quà.
Ern. Cosa sento! *piano a Panc.*
Pan. Cosa sento! *piano ad Ern.*
Ern. Non sa niente.

Pan.

(a) Guardandosi uno con l'altro.

(b) Maravigliandosi tutti due.

Pan. Non sà niente. *come sopra.*
Ern. (Ah respiro son contenta)
Pan. (Bella... bella... bella... in vero.)
Ern. (Oh che gran felicità.)
Ans. Che vuol dir quel cambiamento?
Ern. Padre mio
Pan. Fratel mio *a miglio momento.*
 Poi parlare si potrà.
Ans. Parleremo, ci vedremo,
 Ma son duro, ma non cedo,
 Nò non cedo in verità. *partono.*
*Anselmo va per la porta comune, Pancrazio entra
 nella sua Camera con Ernestina.*

S C E N A X.

Il Conte Arsura poi Aurelia.

Con. **C**Orpo di bacco, non son chi sono,
 Se non consente Anselmo
 Alle nozze d' Aurelia: Eccola
Aur. Oh Dio?
 Non ha più pace il core.
Ans. Oh consolatevi
 Consolatevi Aurelia.
Aur. E creder posso quello, che mi dite?
Con. Qual dubbio? vostro padre
 Fara già a modo mio.
 Siete nelle mie mani, e tanto basta.
Aur. E dove posso io mai
 Un amico trovar di voi più degno!
Con. Certo ch'è un pò difficile
 Ma io servo in generale
 Tutta l'umanità.
Aur. Mi raccomando a voi.
Con. Non dubitate.
Aur. Unitemi all'oggetto, che tant'amo,
 Io per esser felice altro non bramo.
 Infelice sventurata
 Sono nata a sospirar,
 E l'avversa sorte ingrata

Non

A T T O

Non s'arrende al mio penar :
 Amo un vago giovanetto ,
 Che il miglior non si può dar
 Per lui m'arde un core in petto
 Nato solo per amar .
 Ah voi solo mio Signore
 Mi potete consolar
 Voi potete a questo core
 La sua pace ridonar .

Con. Quella povera Aurelia
 Mi fa pietà , ma la consolero ;
 E di tutto per lei certo farò .

S C E N A XI.

Ernestina , e Camillo , uno da da una parte , e
 l' altro dall' altra .

Ern. Camillo ?

Cam. Mio bene ? tutti due agitati .

Oh stelle ! come siete

Agitata mia cara ?

Oh Ciel ! che fu ?

Ern. Mio padre

Cam. Ebben . . . parlate .

Voi mi fate tremar .

Ern. Mio padre . . . oh Dio

Mi vuol sposa d' altrui .

Cam. Qual colpo è questo ? *sorpreso* .

O destino per me troppo funetto .

E voi cosa pensate ?

Ern. Manifestai al Zio la mia avversione

Alle proposte nozze , e lo impegnai

A proteggermi , e a dire al padre mio ,

Che questo core adora

Un altro oggetto .

Cam. E se persiste ?

Ern. Allora . . .

Cam. Che farete ?

Ern. Farò . . . poi da me sola .

Cam. Dunque ?

Ern.

PRIMO.

Ern. Di me ti fida , e ti consola

Cam. ah cara in questo istante
 Son fuor di me dalla consolazione .

Ern. Io pure a te vicina
 Provo un egual contento .

Ma ti rammenta poi
 D' essere a me fedele .

Cam. Non dubitate o cara
 L' arbitra voi sarete
 Di questo ardente core .

Ern. Non v'è più bel piacer d' un dolce amore .

» Or che sono vicina

» A te mio caro bene ;

» Mi sento ad infiammar il cor nel petto .

» Ah dunque non è vero ,

» Che sia un crudele amore ;

» Se dà piacer , e se consola il core .

Io sarò con te amorosa ;

Tu farai con me lo stesso .

Mi starai ognor dappresso ,

Io starò vicina a te .

Ma se ti scorgo

Infido , ingrato

Non v'è più scampo

Sei rovinato .

Che sia Ernestina

Conoscerai

E allor dovrai

Tremar di me

Oh che gusto che diletto

Oh che smania sento in petto

Donne amanti il mio contento

Voi potete immaginar . *partono*

S C E N A XII.

Conte Arsura poi Anselmo .

Con. Son nell' impegno , e voglio riuscirvi

Quella povera Aurelia

Mi fa pietà , ma la consolero

E di

E di tutto per lei certo farò.
 Non mi par che sia più tempo,
 Di tacere e andare avanti,
 Il lasciar languir gli amanti,
 Parini troppa crudeltà.
Sente appressarsi alcuno, e va alla Porta a vedere.
 Ma opportuno vien Anselmo.
 Vi son servo.

Ans. Servo a lei (a)

Con. Caro amico d'una cosa
 Importante premurosa
 Io vorrei con voi parlare.

Ans. Ancor io v'ho da parlare.

Con. Di che cosa?

Ans. Di un affare.

Con. Vi sto attento ad ascoltar.

Ans. ^{a2} State pure ad ascoltar.

Voi d'Aurelia innamorarvi!

Con. Io d'Aurelia innamorarmi! (b)

Ans. Non sperate a lei sposarvi.

Con. Oh per bacco! a lei sposarmi! (c)

Ma chi Diavol'ciò va detto?

Ans. Me l'ha detto chi l'ha detto.

Con. Dunque un tale matrimonio

Non volete s'abbia a far. (d)

Ans. Signor ospite briccone

Non si fa sì nera azione.

Quest'è un pessimo trattar.

Con. Ah, ah, ah.

Ans. Ma voi ridete?

Con. Rido certo. E lo credete?

Ans. Dunque è falso?

Con. Certamente.

Ans. Non è vero?

Con.

(a) Anselmo esce con ciglio turbato.

(b) Sorpreso ridendo.

(c) Sorpreso ridendo.

(d) Allegro scherzando.

Con. Niente, niente.

Ans. M'entra in festa un gran sospetto ...

Che Camillo m'abbia detto

Qualche nera falsità.

Senza dir altro turbato, e pensoso parte per la porta comune Arsura vedendo che Anselmo parte con caricatura lo saluta dietro le spalle.

Padron caro ... oh questa è bella!

Non credea che tal novella

Si potesse mai pensar. *parte*

S C E N A XIII.

Pancrazio Ernestina Camillo poi Anselmo.

Pan. Sono qui cari parlate.

Ern. Qui a momenti il padre viene.

Cam. Mio Signore perdonate.

Pan. Ch'ei ci veda non conviene

Parmi udirlo strepitare.

Ern. Sento il core a palpitare.

Pan. Non vorrei che qui venisse.

^{a3} Torno indietro ... vado avanti

Mi stà incerto in seno il core

E un violento batticore

Mi fa l'alma vacillar.

S C E N A XIV.

Anselmo, e detti.

Ans. Bravi bravi qui in congresso!

Mi consolo in verità.

Cam. (Qual incontro! oh Ciel che vedo!

Che dirò? Che fia di me?) (a)

Ans. Qui costui? Ebben un'avvedo.

B Peri

(a) Timoroso.

- Perchè trema, sò perchè. (a)
- Ern.* Come in sen mi balza il core!
Caro zio, che fia di me? (b)
- Pan.* Nipotina fatti core
Non temer, che sei con me. (c)
- Er. e Ca.* Ah mi trema il cor in petto
E non so che mai sarà. (d)
Quelle occhiate quell'aspetto
Mille idee formar mi fa.
- Ern.* Sento in seno un certo affetto (e)
Che agitando il cor mi va
Quelle occhiate quell'aspetto
Mille idee formar mi fa.
- Ans.* Va crescendo il mio sospetto (f)
Ma saprò la verità
Quelle occhiate quell'aspetto
Mille idee formar mi fa.
- Pan.* Ah mi trema il cor in petto (g)
E non sò quel che sarà
Quelle occhiate quell'aspetto
Mille idee formar mi fa.
- Ans.* Cosa state voi qui a fare? (h)
- Cam.* Vi volea . . . Signor parlare . . .
- Ans.* Non v'ascolto via di quà.
- Ern.* Ora si che stiamo freschi a Pancr.
- Pan.* Stiamo freschi come va.
- Con.* Ernestina si marita ad Ans.
Nozze, nozze allegri state a tutti
Mi consolo. ad Anselmo.
- Ans.* Mi seccate. ad Arsura con dispetto

- Con.*
- (a) Guardando con occhio torbido Camillo.
(b) Piano a Pancrazio.
(c) Piano ad Ernesto.
(d) Guardando Anselmo con sospetto.
(e) Guardando Anselmo.
(f) Guardando Camillo.
(g) Guardando Anselmo.
(h) A Camillo con dispetto.

- Con.* Buon negozio in verità. ad Anselmo
- Aur.* Caro Padre
- Ans.* Bricconcella!
In segreto far l'amore?
- Ars.* Non c'è male.
- Cam.* Batte il core
- Ans.* Figlia ingrata sconoscente!
- Aur.* Ma ascoltate.
- Ans.* Taci là.
- Pan.* Perdonate.
- Ern.* Compatite.
- Ans.* Non parlate.
- Pan.* Ma sentite.
- Ans.* Tutti andate via di quà.
- Tutti*
a 6 Oh che giorno, che scompiglio!
Che rovina che fracasso!
La mia testa va in sconquasso
Ed in piè non posso star.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

S C E N A I.

*Dalla porta comparisce il Conte Arsura, ed Aur.
dalla sua Camera.*

Con. Sono curioso assai
Di sapere chi è stato,
Che ha parlato ad Anselmo, e chi gli ha detto
Ch'io sono di sua figlia innamorato:
Innamorarmi io! Eh ci vuol altro:
Sono troppo in amor astuto, e scaltro.

Aur. Ebbene Signor Conte:
Avete voi parlato al padre mio
Di quel, che avete detto?

Con. Graziosissima Aurelia
Non ho potuto ancora,
Ma tutto sarà fatto, e al primo incontro
Di voi con tutto impegno parlerò;
E con Camillo ancor concluderò.

Aur. In voi dunque confido.

Con. E qual dubbio n'avete?
Se sapeste, che grazia, che maniera
Ho io nel presentarmi;
Le belle qualità son tutte in me;
E se arrivo qual cosa a domandare,
Quel, che domando non si può negare:
Nato io son con tanta grazia,
Che l'eguale non si dà.
Se cammino son maestoso,
Quando parlo son vezzoso,
E se ballo ancora più.
Per avermi suo servente
Le più belle fanno guerra,
Ne può darsi sulla terra
Altro uom più seducente:
Voglio assai più d'un Perù. *parte:*

Aur.

S E C O N D O.

Aur. Ah se non ho Camillo per mio sposo.
Certo per me non v'è più alcun riposo. *par.*

S C E N A II.

Ernestina poi Pancrazio.

Ern. CHI sà mai se mio zio
Con mio padre parlò? Quanto infelice
Io sarei, se dovessi
Perder il mio Camillo, e questa mano
Dare ad un altro oggetto...
Ma già lo spera in vano.

Pan. Come stai nipotina?

Ern. Ah Signor Zio potete immaginarlo:
Non avete sentito quella furia?

Pan. Eh via non ci pensare,
Lascia la cura a me, non dubitare
Voglio vederti allegra.
Vo sentirti a cantare.

Perchè quando tu vuoi sai cantar bene;

Ern. Ho altro in testa adesso, che il cantare;

Pan. Tu sai quanto mi piace

La Musica, e sai pure
Ch'io scrivo qualche cosa.

Ern. Lo so che siete bravo; ma parliamo
Di quello, che per ora far dobbiamo.

Pan. T'accheta, e ti prometto,
Che sposerai Camillo.
Tuo padre è uomo strambo lo sappiamo;
Ma poi ha un fondo buono.
Dovrà badare a me. Io son chi sono.

Ern. Voi sempre promettete,
Ma di parlar col padre poi temete?

Pan. Non debitar ti dico.

Ern. Mi raccomando a voi, già voi sapete
Quanto sono buonina, e semplicitta:
In voi tutto confida questo core:
Or mettete alla prova il vostro amore,
Voi sapete se son io
Buona, buona semplicitta;

Se vi parlo schietta, schietta
Se so dir la verità.

Pan. Oh che bocca inzuccherata!
Ma vedete s'è buonina
Io capisco poverina,
Ch'è stracotta innamorata
Di Camillo come v'è.
Cara mia.

Ern. Signor Zio caro

Pan. Ho pensato già al riparo
Ti prepara a giubilar.

Ern. Voi potete un sol riparo
Al mio male ritrovar.
Io vorrei . . .

Pan. Cosa vorreste?

Ern. Vengo rossa.

Pan. Siamo lesti

Poverina si spiegò.

Non temer che avrai Camillo

Ern. Dite il ver?

Pan. Sì: non temere
Sarai sua.

Ern. Oh che piacere?

Pan. Tel prometto in verità

Ern.^{a2} Son contenta in verità.

Che piacere, che contento!

Tutto in seno il cor mi sento
Dalla gioja palpitar.

Pan. Oh che gusto, che contento!

Un egual piacer io sento

Nel vederti giubilar. *parte*

S C E N A III.

Camillo poi il Conte Arsura.

Cam. Sono impaziente assai

Di veder Ernestina,

Per sapere se il Zio condiscendente

Ha parlato a suo padre apertamente.

Con. Eccolo appunto: Amico buone nuove:

Cam.

Cam. (Costui mi vuol far perdere la pazienza (a).)

Con. Fermatevi: sentite . . .

Cam. Non voglio sentir nuove.

Con. Son pochi istanti, che al Signor Anselmo

Palesai l'amor vostro:

Egli non lo credeva:

Anzi di più voleva,

Ch'io fossi . . . di sua figlia innamorato.

Ma poi l'ho persuaso . . .

Cam. (Oimè mi sento *con smania.*

L'anima lacerar.)

Con. Ma cosa avete.

Siete forse agitato

Dalla consolazione?

Cam. Eh via tacete *con dispetto:*

Toglietevi al mio sguardo. (Oh me infelice

Che mai dirà Ernestina

Se giunge a penetrarlo?)

Con. Io non comprendo

La cagion di tal smania!

Cam. La comprendo ben io

Con. Ma Aurelia al fine . . .

Cam. Tacete: ne d'Aurelia

Osate di parlarmi,

Per voi l'anima mia

E' in tormento ne so, dove mi sia:

Per voi crudel io perdo

Il dolce mio tesoro:

Per voi spietato io moro

Sarò infelice ognor.

Con. Eh via non v'affannate

Fidatevi in amor.

Cam. Come potrò resistere

Se perdo l'idol mio

A tanto mio dolor.

Con. Fidatevi vi dico

Fidatevi in amor.

B 4

Cam.

(a) In atto di partire.

Com. (Il padre mi minaccia
Veggio d'altrui il mio bene,
Quello da se mi scaccia
Oh numi quante pene!)
In sen la gelosia
Fà straccio del mio cor.

Con. Aurelia sarà vostra
Ve lo prometto ancor. *parte*

S C E N A IV.

Anselmo, e Pancrazio.

Ans. IO vi dico di sì
Pan. Ed io dico di nò

Ans. Sia il figlio di Febronio,
Oppur di Marcantonio,
Sia il figlio di Batista, o di Tomio
Si deve maritar a modo mio.

Pan. Siete una bestia.
Ans. E voi uno stivale.

Pan. Bravo: così v'è detto
Oh mi piacete assai. Ma se Erneffina

Avesse... per esempio... un altro affetto...
Ans. Non sò nulla d'affetti, e allora quando (a)

Ho promesso un contratto,
Fratello il matrimonio è bello, e fatto.

Pan. Uh... sarà... Cosa volete che dica.
(Stai fresco, se lo credi.)

Ans. Sentite: Questi sono i capitoli, (b)
Che dee osservar la figlia,

E che il Signor Febronio m'ha esibito.

Pan. (Signor Febronio mio sarai servito)
Sentiam questi capitoli.

Ans. Capitoli nuziali. *legge la carta cavata.*

Pan. (Vo ridere con questi due animali.)

Ans. „ Fedeltà nel matrimonio

Pan. Quest'è un torto alla nipote.

Ans. „ Negli affari segretezza.

Pan.

(a) Con forza.

(b) Cava una carta.

S E C O N D O.

Pan. Oh questo è assai difficile.

Ans. „ Il marito non seccare.

Pan. E' un pò duro ad osservare.

Ans. „ Nella Casa non rubbare.

Pan. Che maniera di parlare?

Ans. „ Con la lingua non ciarlare.

Pan. Si dovrebbe tralasciare.

Ans. „ Esser pronta a lavorare.

Pan. La fatica può annojare.

Ah ah sono curiosi!

Mi piacciono, son belli.

Ans. Ebben: che risolvete?

Pan. Sentite frater mio, se permettete...

Ans. Che cosa ho da permettere?

Pan. Voglio metterli in musica?

Ans. Che c'entra qui la musica *alterandosi.*

Siete contento o no, presto parlate.

Pan. Ma via non v'alterate

Siate buono: contentate una volta

Il frater vostro.

Ans. Or perdo la pazienza.

Pan. Se voi mi contentate

Tutto, tutto farò.

Ans. Uh! sono stanco!

Finiamola, fate quel, che volete.

Pan. Attento frater mio che stupirete.

Ho studiato trent'anni il contrapunto,

La musica m'è nota quanto basta;

Per impararla consumai qualch'anno,

So metter gli istrumenti dove vanno.

„ Fedeltà nel matrimonio.

„ Qui due cose starian bene.

„ Negli affari segretezza.

„ Qui le trombe usar conviene.

„ Il marito non seccare.

„ Ponno i timpani qui entrare.

„ Nella casa non rubbare.

„ Qui un pò d'arpa s'ha da usare.

B 5

„ Con

” Con la lingua non ciarlare
 Il clarin ha da giuocare.
 ” E ser pronta a lavorare.
 ” Un bel tacet dell' orchestra
 Qui può il ver significar.
 Or sentiamo a tutta orchestra,
 La figura, che può far.
 Fedeltà nel matrimonio.
 No no no no: qui due cose.
 Bravi i corni, bravi bravi.
 Negli affari secretezze,
 Brave trombe, brave brave.
 Il marito non seccare.
 Brù brù brù bravi i timpani.
 Nella casa non rubbare.
 Brava l'arpa, brava, brava.
 Con la lingua non ciarlare.
 Bene, bene, benissimo.
 Esser pronta a lavorare.
 Un bel tacet dell' orchestra,
 Qui può il ver significar.
 Questa è musica eccellente.
 Questa è musica esprime.
 La miglior non si può dar.
 Fedeltà pi pi pi.
 Bravi i flauti bravi.
 Secretezza tù tù.
 Brave trombe brave.
 Non seccare brù, brù.
 Bravi li timpani
 Questa è musica eccellente
 Questa è musica esprime
 La miglior non si può dar.

Ans. Ed io sono sì pazzo
 Di badare a quel sciocco, a quel poltrone?
 Farò tutto da me, son io il padrone.

SCE-

Camillo solo.

Cam. IO sono disperato!
 Quel Conte Arsura m' ha precipitato:
 Ma come mai sognarsi
 Di dire, che d' Aurelia
 Io sono innamorato!
 Come dire al Padrone francamente,
 Ch' io la voglio sposar, se non so niente.
 Può darsi di colui maggior briccone?
 Io non ho inteso ancora
 Una perfidia tale
 Se lo trovo... ma oimè vien il padrone;
 Vò fugir d' incontrarlo l' occasione.

S C E N A VI.

Anselmo, ed il Conte Arsura.

Con. G Odo del Matrimonio,
 Che stabilito avete
 Con Ernestina, e il figlio di Febronio.

Ans. Grazie.*Con.* E con me gode il paese tutto.*Ans.* A quest' ora m' avete già seccato.*Con.* Veramente voi siete un uom di garbo.*Ans.* Siete sordo?*Con.* Sordo io!*Ans.* Dovreste dunque aver capito.*Con.* Cosa?*Ans.* Che son stanco di voi, che mi seccate:
 Che mi lasciate solo, e ve n' andate!*Con.* Grazie del complimento.*Ans.* Amico era venuto.*Con.* A frastornarmi: alterandosi sempre più.*Ans.* Per la risposta... voi già mi capite.*Con.* Non mi parlate più di quel birbante. (a)*Ans.* Come sopra.*Con.* (Altro che matrimonio con Aurelia!)

B 6

Ans.

Ans. E se avrà più l'ardire
Delle mie figlie di voler parlare
Lo farò qual Somaro bastonare.
Con. Non capisco che diavolo sia stato,
Adesso il Matrimonio è in fumo andato.

S C E N A VII.

Ernestina, e Pancrazio.

Er. **E** Così Signor Zio
Posso sperar, che il padre condiscenda,
E a voti miei si pieghi?

Pan. Cara Ernestina mia, non sò che dirti.

Ern. Gli avete voi parlato?

Pan. Pur troppo gli parlai, ma è un ostinato.

Ern. Dunque!

Pan. Senti mia cara.

Se ti piace Camillo

Ti sposerai con lui non dubitare.

Fidati pur di me, lascia a me fare.

Fra tanto se lo vedi

Dagli questa cambiale. (a)

Dagli che se ne serva

Al caso di bisogno, e digli ancora

Che ci vedremo poi fra un quarto d'ora.

Ern. Quanto vi son tenuta caro Zio!

Posso starne sicura?

Pan. Sicurissima.

Tel giuro, e tel prometto

Ern. Ah mi sento ballar l'anima nel petto.

S C E N A VIII.

*Dalla porta comune Camillo, e detti. Poi Ans.
dalla sua Camera. Camillo corre con ansietà
vedendo Ernestina: si affrettò ad un tratto
s'arresta perchè vede il Zio.*

Cam. **A** H mia vita, Signore, perdonate. *a Pan.*

Pan. Eh via non mi seccate

Non facciamo tra noi dei complimenti

Cara Camillo mio;

E

(a) Cava una carta, e gliela dà.

E sentite per or quel che dic'io.

Sò, ch' Ernestina v'ama,

Sò pur, che voi l'amate;

La cura sarà mia, che vi sposate.

Cam. E sarà ver... che voi... (a)

Pan. Sì, sarà vero.

Cam. Ah son troppo contento in questo istante,

Non v'è di me più fortunato amante.

Pan. Tu pur cara Ernestina

Dovresti esser contenta?

Ern. Vicina a voi, vicina al caro bene

Ove posso sperar maggior contento;

Ah son felice appien in tal momento.

Due diversi, e cari oggetti

Ho presenti agl'occhi miei.

Un mi desta dolci affetti,

Suma l'altro, ed amista.

Pan. Ve lo spiego amico mio:

Quel, che stima sono io:

Quel ch'ell'ama siete voi,

E qui dubbio non vi flà.

Cam. Son contento della sorte,

Del destin non mi querelo;

Se così dispose il Cielo

Ernestina mia sarà.

Pan. Quell'è poco, e'è un codino. (b)

Cam. Sono a tutto già disposto.

Pan. Ecco, a voi mio Nipotino!

Cam. Cos'è questa?

Pan. Ell'è.

Ern. Una cambiale

Che restare deve a voi,

Ei al caso di bisogno

Servirà questi per noi.

Pan. E son io che ve la dà.

Ern.

(a) Confuso dalla consolazione.

(b) Fa segno ad Ern., che gli dia la cambiale.

Ern. e Cam. Siam tenuri alla bontà. (a)

Ans. Cosa vedo? posfar bacco:

Temerario, sfrontatella, (b)

Che creanza birbo è quella?

Che maniera di trattar?

Cam. Vi dirò...

Ans. Che dir potete.

Ern. Caro padre...

Ans. Voi tacete.

Pan. Ma lasciateli parlar.

Ans. Non li voglio più ascoltar.

Ern. Deh se impresso avete un core

Perchè mai tanto rigore!

Ern. Cam. E' sì fiero il mio tormento

Pan. a4. Che più pace il cor non ha?

Mi ritrovo in un cimento

Che gran pena al cor mi dà.

Ans. E sì fiero il mio cimento

Che non so quel che sarà.

Er. Ca. Ah la rabbia mi trasporta

e Pan. Per sì gran fatalità!

Ans. Ah la rabbia mi trasporta

Per sì gran temerità!

Pan. Ebben dunque partirete? *a Camill.*

Cam. Farò quello che volete. *ad Ansel.*

Ern. Non partite: m'intendete. *a Camil.*

Qui restate ben gli stà. *ad Ansel.*

Cam. Con voi resto non temete *ad Ernest.*

Crepi pure ben gli stà. *ad Ans.*

Pan. Con voi resta non temete *ad Ernest.*

Crepi pure ben gli stà. *ad Ansel.*

Ans. Sono stanco m'intendete *a Camil.*

Crepi pure ben gli stà.

Er. Ca. Ah la rabbia mi trasporta.

e Pan. Per sì gran fatalità!

Ans.

(a) Camillo intanto stringe la mano ad Ernest.
 (b) Stando indietro poi avanzandosi in mezzo
 ad Ernestina, e Camillo tutto confuso.

Ans. Ah la rabbia mi trasporta.

a4. Per sì gran temerità! partono tutti.

S C E N A IX.

Il Conte Arsura e Aurelia dalla porta comune.

Aur. Che nuove ora mi date di mio padre?

Com. Sono state da lui

Per prender la risposta e aveva ancora

Qualche difficoltà, ma quando poi

lo voglio è fatto tutto:

Per queste cose sono fatto apposta.

Aur. Eh si vede che siete un uom di garbo

Dunque posso sperar che il matrimonio...

Con. S'guirà certamente, ed a momenti

Camillo e voi sarete ambi contenti

(Stanno freschi da friggere.)

Aur. Ma voi Signor, mi consolate troppo...

Con. Eh avete anche motivo di consolarvi.

Dovete star allegra e non sapete,

Che amor consola il core!

Aur. Sì ma il più delle volte è un traditore.

Con. Oh questa volta poi non vi tradisse,

Statene pur sicura, vel prometto.

Aur. lo sento che il piacer m'inonda il petto par.

S C E N A X.

Pancrazio dalla Camera d' Ernest. poi Anselmo

dalla porta comune.

Pan. Oh ce l'ho fatta bella

Al mio Signor fratello!

Ho fatto ch' Ernestina in sull'istante

Si sposi con Camillo,

E se il Signor Anselmo

Non v'acconsentirà!

In dote la mia parte tutta avrà.

Povera nipotina

Quel-

Quella bestia volea sacrificarla,
Ad un che non le piace volea darla.

Ans. La prima cosa, che vo far se 'l trovo, (a)
E' l'ammazzar Camillo.
Vedran poi le mie figlie
Cosa Anselmo farà.

Pan. Voi non farete, che bestialità. (b)

Ans. Se fossi come voi, allor sarei
Uomo di fuoco, e il primo frà battei. (c)

S C E N A XI.

Ernestina dalla sua camera, e Camillo.

Ern. C On il cor, e il pè tremante

Cam. Cara sposa dove andreino

Sventurati che faremo:

a 2 Ah di noi, che mai sarà?

Zitto, zitto alcun s'appressa (d)

Palpitando il cor mi sta.

Pancrazio dalla sua camera s'avvicina ad Ernestina, e dice.

Pan. Nipotina ritiratevi,
Date loco al primo foco.
Un rimedio ho già pensato
Vostro padre par piacer.

Ern. Caro zio mi consolate

Pan. La restate in attenzione.

Indica alla nipote, ed a Camillo la sua camera.

Er. e Ca. Sono tutt^a in convulsione

a 4 Non ardisco di parlar
State allegri non badate
Io so come rimediar.

Pancrazio fa entrare Camillo, ed Ernestina nella sua camera poi v'entra egli stesso, e chiude la porta.

SCE-

- (a) *Panc.* si scuote alla voce d'Ansel.
(b) *Entra* nella sua camera, e chiude.
(c) *Entra* nella sua camera e chiude.
(d) *Sentendo* del mormorio.

S C E N A XII.

Anselmo, ed Aurelia dalla porta comune indi Ernestina, e Camillo, poi Arsura.

Aur. M Io genitor udite.

Camillo traditore,
Sposossi a mia Sorella
E Aurelia tra poc' ore
Vedrete delirar. *parte*

Ans. Ah m'hanno corbellato!

Ah m'hanno assassinato!

Ma quel briccon indegno

Pagarinela dovrà.

„ Dov'è quell' indegno,

„ Dov'è quel birbante,

„ D'oltraggio si grave

„ Mi vò vendicar. *in atto di partire.*

Pan. Fratello aspettate. (a)

Ans. Non voglio, non sento.

Pan. Un solo momento *come sopra*

Vi prego ascoltar. (b)

Ans. Cos'è voi piangete? (c)

Pan. Oh colpo funesto!

Ans. Parlate, spiegate.

Pan. Parlar non ho core *come sopra.*

Ans. Ma via non mi fate

Di più delirar.

Pan. Sentite, tremate.

La vostra figliuola

S'è prima sposata,

Ma poi spaventata,

Ojmè disperata (d)

In siem con Camillo

S'andò ad annegar.

Ans.

- (a) *Uscendo* dalla sua camera.
(b) *Fingendo* di pianger con caricatura.
(c) *Si ferma* attonito.
(d) *Piangendo*, e singiozzando.

42 **A T T O**
Ans. Ah... Eh... Ih... Oh... Uh...
Con strillo di dolce caricato, che non lo lascia parlare.

Pan. Ojmè così fù.
Anselmo è in eccesso di smania. In tanto Pancrazio avrà fatto segno di nascosto ad Ernestina, ed a Camillo, che vengano avanti; lo che essi fanno senza che Anselmo se ne accorga, e tutto ciò in tanto ch'egli dice.

Ans. Ah sia maledetta
La furia ch'ho in dosso!
Figliuola diletta
Or dentro in un fosso
Per far tua vendetta,
Rabbioso, furioso,
Mi vado a gettar.

Nell'atto in cui Anselmo si volta disperatamente per partire si trova a piedi Ernestina, e Camillo, e resta sorpreso; voltandosi le spalle.

Ern. Volgetevi a me.
Fermatevi quà.
Perdono Papà
Mai più no'l farò.

Pan. Or che dite? *ad Ans.*

Ans. Che... confuso.

Er. e Ca. Perdono.

Pan. Via da bravo.

Ans. Ma...

Er. e Ca. Perdono.

Ans. Son contento, vi perdono.

E così la finirà. (a)

Ern. Caro amor ti fringo al seno

Cam. Sei la mia felicità.

Aur. Cosa vedo?

Con. Ed è poi vero?

Er.

(a) Fa alzare Ern. e Cam.

SECONDO.

43

Ernestina fatta Sposa! *ad Ern.*

Ern. E' verissima la cosa
Maritata io sono già.

Pan. Già la cosa adesso è fatta

Aur. Più che dir non vi sarà.

Tutti fuorchè Anselmo:

Viva, viva il vostro core,
Che sà renderci contenti. *ad Ans.*
Lodo ormai il vostro amore,
Siete esempio di bontà.

Tutti Sù si goda, sù si canti
Che piacer è questo quà.

Ans. Basta, basta godo anch'io.
Son seccato come vè.
Oh che rabbia dal veleno
Già schiattar mi fanno quà!

F I N E.

35477

35477

